

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### SOLENNITA' DI CRISTO RE C – 2016

2 Sam. 5,1-3; Salmo 121; Col. 1,12-20; L. 23,35-43

#### Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Con la solennità di Cristo re dell'universo si chiude l'anno liturgico. Questa festa ha delle origini storiche, ma ha un significato fortemente cristologico. Essa infatti fu istituita da Pio XI con l'enciclica *Quas Primas* nel 1926 per ribadire la centralità di Cristo e arginare gli oltraggi alla persona da parte di ideologie e sistemi politici (fascismo, nazismo e bolscevismo) che pretendevano l'adesione e la sottomissione assoluta dei popoli. Con l'istituzione di questa solennità e la sua collocazione al termine dell'anno liturgico il papa volle ricordare che Cristo è il vero Re, l'unico Signore, "il Principio e la Fine, l'Alfa e l'Omega" (Ap 1, 8), Colui che è al di sopra di tutto e di tutti, del tempo e delle cose. Avendo però sempre rifiutato qualsiasi manifestazione di potenza fino a sembrare sulla croce un fallito, Egli mette in discussione e rovescia le nostre categorie di comprensione del potere. La questione è complessa perché tocca a monte la signoria stessa di Dio, la sua alterità, il suo modo paradossale, e per noi contraddittorio, di vedere e di esercitare il potere. E' incredibile, ma è così: Dio ha voluto rapportarsi con l'umanità e salvarla non attraverso la forza e l'imposizione, ma attraverso l'umiltà e il servizio, non attraverso l'odio e la vendetta, ma attraverso la mitezza e l'amore. E, dal momento che si è scelto "re e sacerdoti" (Es. 19,6), la questione riguarda anche noi. Per questo ha mandato il suo Figlio come modello esemplare di coloro che intendono accogliere il suo stesso modo di pensare e di esercitare il potere e smascherarne la sua pericolosa ambiguità. Gesù è un re che, dalla sua nascita alla sua morte, *va controcorrente*, un re che chiede anche ai suoi discepoli un'azione dirimpente per scardinare la logica di una società assestata sulla fraudolenza e la concorrenza sleale. Ad essi che cercavano i primi posti, solleva,

infatti, affermare: *“I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; tra voi chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve... io sto in mezzo a voi come colui che serve”* (Lc. 22,24-30).

Il brano della prima lettura, tratto dal *II Libro di Samuele*, ricorda un momento di capitale importanza per la storia di Israele. Con la morte di Saul si libera per Davide la strada del trono con la possibilità di riconciliare le parti divise dello stesso popolo, il Nord e il Sud, e, quindi, di governare tutto Israele unito. Questa delicata operazione non è però un atto di forza, un'imposizione dal vertice, ma un bisogno e una richiesta che vengono dalla base. I rappresentanti delle tribù usano nei confronti di Davide una bella espressione di omaggio la formula usata da Adamo alla vista di Eva: *“Ecco noi siamo tue ossa e tua carne”*. Colui che viene scelto come re è sentito profondamente appartenente al popolo, non un estraneo, ma uno di famiglia; come un *“pastore”*, cioè come uno che ha un compito di *cura*, uno che, in un ambiente ostile, ha il compito di spostarsi da una parte all'altra per condurre il suo gregge in cerca di cibo e acqua. Ma la metafora del pastore è subito affiancata anche ad una figura di potere: *“Tu sarai capo di Israele”*. Davide dunque, benché sia uno del popolo, è percepito anche come uno che governa e che è inevitabilmente esposto all'ambiguità del potere. Il racconto sottintende una domanda inquietante: può un uomo, anche se consacrato con l'unzione, rimanere indenne dal fascino del potere e dalla limitazione della libertà altrui? La parabola della vita di Davide mostrerà che spesso anche coloro che sono animati da buone intenzioni dimenticano la loro funzione di servizio e di delega. Per questo il *Salmo* di oggi si conclude ricordando che a Davide e ai suoi discendenti compete custodire l'armonia tra il culto e la vita soprattutto attraverso una buona amministrazione della giustizia.

La seconda lettura propone il noto *Inno cristologico* della Lettera ai *Colossesi*. Paolo, dopo aver reso grazie a Dio *“che ci ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce”* e *“ci ha trasferiti nel regno del Figlio”*, parla della *regalità* di Cristo e ci invita a riconoscere il suo *primato*. L'apostolo parla prima del primato *cosmico* del Cristo: *“Egli è il primogenito della creazione”*; *“tutte le cose furono create in Lui, per Lui e in vista di Lui”*; *“Egli è prima di tutte le cose e tutte in Lui sussistono”*. La sua superiorità viene dunque descritta non come dominio, ma come *fonte di vita*: Egli è il primo in una catena di trasmissione della vita. Ma *“Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa”*. Conosciamo bene l'ecclesiologia paolina. L'immagine non è da intendersi nel senso della competizione o della contrapposizione, come se il capo tiranneggiasse o desse disposizioni alle altre membra del corpo, ma nel senso della *comunione* e della *distinzione*: capo e corpo sono *un solo organismo*; la testa è a servizio delle altre membra e le membra ne recepiscono gli impulsi in modo del tutto naturale. L'idea è confermata negli ultimi due versetti, dove l'Apostolo afferma che nel Cristo *“abita il pleroma”* e che questa *pienezza* consiste nella capacità del Cristo di dominare tutte le cose, non però in termini di potere, ma nel senso che *tutti ne possano essere beneficiati*. Egli infatti, versando il suo sangue sulla croce, è strumento di benedizione per gli uomini.

L'immagine che Luca ci offre nel brano evangelico della regalità di Cristo è di totale *ambiguità*. Questo evangelista, abbiamo detto, ama procedere per *contrapposizioni*. Dinanzi allo spettacolo della crocifissione, la prima sensazione è quella della vittoria dei *“capi”* della religione ufficiale criticata da Gesù e del *“potere militare”* che esegue l'esecuzione della sua morte. Dall'alto, però, domina una scritta che rimette tutto in discussione: *“Costui è il re dei giudei”*. E' una scritta che contrasta con la sensazione di una sconfitta. Paradossalmente proprio coloro che *“deridono”* sono da... deridere, perché essi stessi, con quella scritta, dichiarano ufficialmente che Gesù è *“Re”* e che la sua crocifissione è una *solenne cerimonia di intronizzazione*! Il popolo *“sta a vedere”*, non partecipa, non entra nella dinamica dell'evento, ma neanche si allontana; è una presenza silente, *da una parte* delusa e rassegnata e *dall'altra* quasi contemplativa, non in sintonia con chi esercita il potere (capi e soldati) che insultano Gesù.

La seconda contrapposizione tocca il più naturale degli istinti, quello della *sopravvivenza*. I *capi* incarnano la logica del demonio, che nel deserto aveva proposto a Gesù di usare il potere per *sfamarsi* e dominare su *tutti i regni della terra* (cf. Lc. 4,3) godendo del privilegio di essere *il Figlio di Dio*. Per loro vivere è prima di ogni altra cosa... *“salvare se stessi”*! Gesù non risponde alle

provocazioni; non prende nemmeno in considerazione un livello così basso di intendere la vita. Per Gesù la persona non è un *essere per se stesso*, ma *per gli altri*. Anche, anzi soprattutto, se la persona svolge un ruolo regale, non pensa al proprio benessere, magari a discapito di chi ha meno potere, ma al *benessere della comunità*.

La terza contrapposizione è la più toccante. Luca, rispetto a Matteo e Marco, amplia e modifica la scena dei due malfattori crocifissi insieme a Gesù. Intanto, con lo scopo di mettere in risalto la totale solidarietà di Gesù con il genere umano e la sua infinita misericordia, per designarli, usa un termine greco eloquente, "*kakurgoi*", che significa "*criminale*", "*delinquente*", "*omicida*". Poi dà ai due personaggi un ruolo *antitetico*. Nel momento supremo della vita, il loro cammino, prima solidale nel crimine, ora si divide: il primo, che ha una visione egocentrica della vita, anche se per motivi diversi, sostiene le tesi dei capi; *l'altro invece*, come sottolinea Luca, lo rimprovera duramente. Il "*buon ladrone*" è encomiabile, prima per il suo tentativo di far ragionare il suo complice, che è disperato, poi per l'umile ammissione di aver buttato via un'intera esistenza e infine per l'intima certezza che nessuno deve mai perdere la speranza, neanche uno come lui che sta per morire da criminale!

L'evangelista Luca non poteva presentare in modo migliore la regalità di Gesù: questo re fragile, che non ha soldati al suo seguito, che non emana decreti, appeso ad una croce tra due malfattori, fa breccia nel cuore di un criminale. Non è cosa poco, perché un'esistenza rovinata, il più delle volte, o produce ulteriore superbia e cattiveria o genera sentimenti di colpa tali da indurre a pensare di non essere meritevoli di essere amati. E' il caso di questi due malfattori: il primo si indurisce, si chiude ad ogni possibilità di cambiamento; il secondo non osa nemmeno lontanamente chiedere di entrare nel suo regno, ma semplicemente di "*essere ricordato*". E' questa la regalità di Gesù, una regalità che fa leva sul *potere misterioso della mitezza e della misericordia*! E' in forza di questo amore disarmato e impotente, che non guarda meriti e demeriti, ma quello che c'è nel cuore della persona, che anche davanti ad un criminale si apre la prospettiva ampia della salvezza: "*Oggi stesso sarai con me nel paradiso*".

Ancora una volta Luca sottolinea che paradossalmente è *un lontano da Dio* a confidare in Lui e a cambiare vita. Fino alla fine del suo Vangelo, dunque, ci provoca e ci lascia pensosi: e noi che riteniamo di essere cristiani cosa ne pensiamo di questo modo sconcertante di pensare e di vivere la regalità? Ne siamo delusi o affascinati al tal punto di tentare anche noi la sua stessa avventura?

### **Intenzioni per la preghiera dei fedeli:**

- *Per la Chiesa di Cristo*: unita al suo Signore, mite Re di pace, esprima, alla luce del Vangelo, la giustizia nuova che egli ha promulgato sulla croce.
- *Per tutti i cristiani*: portando nella vita il segno del peccato non esitino ad affidarsi alla regalità di Cristo, esigente, ma profondamente liberante.
- *Per tutti i responsabili delle nazioni*: cerchino con coscienza ciò che giova al progresso e non si lascino corrompere dalla bramosia del potere e dalla seduzione del denaro.
- *Per la nostra comunità*: assumendo nella propria vita l'atteggiamento servizievole di Cristo, Re dell'universo, sappia guardare al prossimo Avvento come al tempo di grazia per la venuta del Signore.